

ISTITUTO DI ECONOMIA E FINANZA



DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI
FILOSOFICI ED ECONOMICI

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

PUBLIC FINANCE RESEARCH PAPERS

**Le politiche sociali in Europa:
un confronto dei risultati raggiunti in 19 paesi europei**

MARIA ALESSANDRA ANTONELLI

E-PFRP N. 14

2015

Maria Alessandra Antonelli

Università Sapienza di Roma

Dipartimento di Studi Giuridici, Filosofici ed Economici

Email: alessandra.antonelli@uniroma1.it

Si prega di citare così: Maria Alessandra Antonelli (2015),
“Le politiche sociali in Europa: un confronto dei risultati
raggiunti in 19 paesi europei”, *Public Finance Research
Papers*, Istituto di Economia e Finanza, DIGEF. Sapienza
University of Rome, n.14

(<http://www.digef.uniroma1.it/ricerca>)

Maria Alessandra Antonelli

Le politiche sociali in Europa: un confronto dei risultati raggiunti in 19 paesi europei

Abstract

Il lavoro propone un'analisi comparativa dei risultati raggiunti in 19 paesi europei nel settore sociale. A tal fine vengono calcolati degli indicatori di risultato per ognuno degli 8 comparti di spesa sociale considerati, per poi pervenire ad un indicatore aggregato per ogni paese. L'analisi di questo indicatore di performance in relazione alla spesa sociale netta (al netto, cioè, degli interventi fiscali) mostra un'alta variabilità della performance scarsamente correlata al livello di spesa sociale netta. Ne consegue che gli interventi di policy dovrebbero essere maggiormente indirizzati ad una razionalizzazione della spesa piuttosto che a politiche espansive della stessa.

JEL Classification: H11, H53

Keywords: Politiche sociali, Welfare, Spesa Pubblica

1. Introduzione

Nell'Unione Europea si è soliti individuare, sebbene con demarcazioni meno nette rispetto al passato, quattro modelli di welfare: il modello nordico che, tradizionalmente destina un elevato ammontare di risorse a politiche prevalentemente universali di welfare (circa il 32% del PIL in Danimarca, Finlandia e Svezia), il modello continentale (Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo) che si pone a un livello intermedio di spesa mediamente pari al 29% del PIL; il modello anglosassone presente in Irlanda e Regno Unito con politiche sociali selettive e livelli di spesa mediamente poco più elevati di un quarto del PIL e, infine, i paesi mediterranei (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) che negli anni 2000 destinavano risorse pubbliche inferiori a un quarto del PIL al welfare e che, nel corso degli anni, hanno rimodulato le politiche di welfare destinando, nel 2011, al settore sociale risorse variabili tra il 26 e il 29% del PIL.

La letteratura socio-economica ha ampiamente analizzato i diversi sistemi di welfare adottando varie prospettive di analisi che ne evidenziano le differenze qualitative e quantitative (Bertola et al. 2001, Zoli 2004, Ferrera 2012, Esping Andersen 1990, Titmus, 1974)).

Questo lavoro si pone l'obiettivo di effettuare un'analisi comparativa dei sistemi di welfare di 19 paesi europei puntando l'attenzione sugli *outcomes* delle politiche sociali. A tal fine, vengono utilizzati dati OECD e Eurostat del 2011 (ultimo anno per cui è possibile costruire un dataset completo) riferiti a 8 comparti di spesa sociale (famiglia, sanità, anziani, disabili, disoccupazione, povertà, mercato del lavoro e redistribuzione). Per ogni comparto di welfare, e sulla base delle politiche in esso incluse, vengono individuati degli indicatori di risultato come *proxies* degli obiettivi delle politiche stesse.

Seguendo la metodologia proposta da Tanzi e Schuknecht. (2007), il lavoro propone la costruzione di un indicatore composito di performance per il settore sociale dei paesi considerati, messo successivamente in relazione con la spesa pubblica sociale netta (al netto cioè degli interventi fiscali -prelievo e agevolazioni fiscali- operati dai vari Stati). Dall'analisi emerge una certa variabilità dell'indice di performance non legato ai livelli di spesa che, in termini netti, presentano a loro volta una ridotta variabilità tra i paesi. La correlazione tra performance e spesa sociale netta è invece più marcata per sottogruppi di paesi (ad esempio per alcuni paesi appartenenti al sistema

continentale- Francia, Belgio, Germania- cui si unisce anche l'Irlanda). L'analisi suggerisce, in primo luogo, la necessità di una politica di razionalizzazione della spesa sociale, piuttosto che di una politica espansiva della stessa per i paesi con livelli più contenuti della stessa (ad esempio i paesi mediterranei).

Il lavoro è strutturato nel modo seguente. Il paragrafo 2 propone una classificazione dei sistemi europei di welfare sulla base delle categorie di demercificazione, destratificazione e defamilizzazione proposte da Esping Andersen (1990). Il paragrafo 3 chiarisce i settori di welfare considerati nell'analisi, mentre l'intero paragrafo 4 è dedicato all'esposizione degli indicatori di risultato adottati per ogni comparto di welfare. Il paragrafo 5 espone la metodologia di calcolo dell'indice di performance. Si passa dunque ad introdurre i dati sulla spesa sociale netta (paragrafo 6) analizzata, successivamente, in relazione all'indice di performance (paragrafo 7). Il paragrafo 8 conclude il paper.

2. I modelli di welfare in Europa

Negli anni recenti, i paesi europei sono stati caratterizzati da un certo grado di convergenza delle politiche sociali nazionali non solo a causa delle esigenze dettate dalla crisi economica e dall'invecchiamento demografico, ma anche dalle *guidelines* europee in tale ambito (Bouget, 2003).

Tuttavia, nonostante alcuni aspetti- peculiari a livello nazionale- siano stati oggetto di riforma¹ e dunque, in una certa misura, allineati tra i vari paesi, vi è ancora conformità di vedute nell'affermare che è possibile individuare in Europa la compresenza di quattro modelli di welfare in base ad alcune caratteristiche quantitative (riguardanti cioè l'ammontare di risorse destinate al welfare) e qualitative (relative cioè alla tipologia di interventi effettuati) degli stessi: il modello socialdemocratico caratterizzante i paesi nordici (Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Paesi Bassi), il modello corporativo (o continentale) adottato nei paesi dell'Europa continentale (Germania, Francia, Austria, Belgio, Olanda e Lussemburgo), il modello anglosassone (Irlanda e Gran Bretagna) e il modello mediterraneo (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo).

¹ Si pensi alle riforme in tema di pensioni, ma anche alle politiche nazionali intraprese per l'espansione dell'offerta di servizi alla prima infanzia al fine di favorire la conciliazione lavoro-famiglia e raccomandate a livello europeo (Consiglio Europeo di Barcellona (2002).

Il sistema di welfare socialdemocratico si contraddistingue per forme di copertura inclusive e generose. In quest'area, infatti, il sistema di *welfare* si è consolidato come *folkhemment*, la “casa comune” di tutti i cittadini che trovano in esso robuste protezioni lungo l'intero ciclo di vita (Ferrera *et al.*, 2012).

I paesi nordici presentano alti livelli di spesa destinata alla protezione sociale che ammontano circa a 1/3 del PIL e che hanno registrato una graduale crescita nel corso degli anni. Dal punto di vista delle caratteristiche qualitative individuate da Esping-Andersen (1990), il sistema socialdemocratico è contraddistinto dalla predominanza di schemi universalistici ad elevato livello di *demercificazione*, poiché l'erogazione dei benefici è indipendente dalla posizione lavorativa del soggetto e, dunque, dalla sua posizione nelle relazioni contrattuali di mercato, un alto livello di *destratificazione*, poiché, essendovi eguaglianza di trattamento per tutti i cittadini, le politiche sociali sono mirate a ridurre le disuguaglianze dovute a status occupazionale o di classe sociale e un'elevata *defamilizzazione*, ossia indipendenza dal sostegno familiare (Esping-Andersen, 1999).

Tratti distintivi parzialmente diversi caratterizzano il modello continentale, introdotto in Germania a fine ottocento da Bismark, che ha adottato, sin dalle sue origini, un'impostazione fortemente assicurativa incentrata sulla figura del lavoratore maschio capofamiglia (*male breadwinner*) e che ha determinato lo sviluppo di una protezione sociale contro i rischi dell'età anziana (con prestazioni commisurate ai contributi versati o alle retribuzioni) e prevalentemente legata alla posizione occupazionale dei cittadini. I destinatari sono dunque individuati in base allo status occupazionale e gli interventi presentano specificità in relazione alle diverse posizioni occupazionali.

Anche in questo tipo di modello, la spesa sociale è generalmente elevata con livelli compresi tra il 25% e il 30% del PIL. Esso presenta un livello di *demercificazione* media in quanto la dipendenza dello status socio economico degli individui è solo in alcuni casi attenuata (gli interventi di politica sociale dipendono infatti in gran parte dalla posizione occupazionale del beneficiario), di conseguenza un livello di *destratificazione* medio (poiché le politiche sociali non hanno l'obiettivo prioritario di ridurre le disuguaglianze) e un livello di *defamilizzazione* basso in quanto il ruolo del sostegno familiare resta cruciale nell'assistenza (Esping-Andersen, 1999).

Il welfare anglosassone- o sistema liberale- proposto da Beveridge nel 1942 caratterizza l'Irlanda e il Regno Unito. L'obiettivo prioritario è quello di prevenire fenomeni di povertà estrema. L'accesso alle prestazioni è selettivo e basato sulla prova

dei mezzi (means testing). Le prestazioni sociali pubbliche sono limitate, poco generose e rivolte ad una fascia ristretta della popolazione (gli individui ad alto rischio di esclusione). Vi è, al contempo, un elevato ricorso al mercato da parte di chi non ha i requisiti per l'accesso alle prestazioni pubbliche, per l'acquisizione di forme assicurative private (ad esempio per la sanità e la previdenza).

Pertanto, il modello anglosassone si presenta come un modello con bassa *demercificazione* (in quanto, a parte una ristretta fascia di individui ad alto rischio di povertà, la dipendenza dal mercato per quel che riguarda i redditi è alta). La *destratificazione* è bassa poiché il sistema consiste, di fatto, in un welfare duale: privato per i ricchi e pubblico per i poveri. Il livello di *defamilizzazione* è medio poiché il sostegno familiare assume un peso non trascurabile per le fasce sociali deboli.

Il modello mediterraneo è caratterizzato da livelli mediamente più bassi di spesa sociale (circa un quarto del PIL) e da una certa frammentarietà dei programmi di spesa sociale prevalentemente selettivi. Un ruolo centrale è assunto dalla famiglia e dall'assistenza parentale e vi è una certa differenziazione tra la protezione relativa ai dipendenti pubblici e di grandi imprese rispetto alle altre categorie occupazionali.

Seguendo la classificazione di Esping- Andersen (1999), il sistema mediterraneo presenta, al pari del modello corporativo di cui rappresenta una variante, un livello di *demercificazione* e *destratificazione* media, mentre la *defamilizzazione* è bassa.

Infine, il recente allargamento a est dell'Europa delinea la possibilità di individuare un quinto modello sociale con livelli di spesa più contenuti rispetto ai modelli precedenti e con politiche sociali ancora piuttosto eterogenee tra loro in quanto molto dipendenti dalle peculiari caratteristiche del tessuto socio-economico dei vari paesi.

3. La performance del settore sociale

La performance del settore sociale si presenta come un concetto di una certa complessità perché attiene sia all'efficienza che all'efficacia delle politiche sociali, a loro volta dipendenti da molteplici fattori e politiche pubbliche che incidono sui vari comparti inclusi nel welfare.

In questo lavoro la performance del settore sociale è principalmente riferita al grado di realizzazione degli *outcomes* delle politiche sociali². Questi ultimi, a loro volta, possono essere interpretati con chiavi di lettura alternative.

² Pertanto, quando si parlerà di performance si farà riferimento ad aspetti legati

In un'ottica pluriperiodale infatti, la performance del settore sociale al tempo t può essere la risultante *ex post* di politiche sociali implementate negli anni passati $t-1$, $t-2$, ecc. (in tal senso può essere interpretata come un vero e proprio *outcome* delle politiche pubbliche di welfare); in un'ottica uniperiodale rappresenta piuttosto la situazione socio-economica peculiare di ogni paese su cui si innestano le politiche di welfare presenti e future. Si pensi, ad esempio, ai diversi tassi di natalità, tassi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro, al numero di abitanti e, in quest' ambito, alla diversa numerosità di gruppi vulnerabili quali disoccupati, anziani, disabili, che caratterizzano i vari paesi. La possibile eterogeneità dei vari aggregati può dipendere da politiche sociali passate ma costituisce al tempo stesso anche la base su cui calibrare interventi nazionali di diversa intensità. I conseguenti risultati futuri possono dipendere, oltre che dalle risorse impiegate, anche dalle rispettive situazioni di partenza. L'ottica temporale di riferimento risulta, quindi, importante nell'analisi interpretativa del fenomeno.

Ai nostri fini effettuiamo un'analisi cross-section per 19 paesi europei riferita all'anno 2011.

La multidimensionalità delle politiche sociali, richiede la costruzione di un indicatore sintetico che tenga conto delle varie dimensioni della spesa sociale. Utilizzando il database *OECD Social Expenditure*, consideriamo i seguenti 8 sottosettori della spesa sociale³ (famiglia, sanità, mercato del lavoro, anziani, disoccupati, disabili, sostegno a livelli bassi di reddito e assistenza sociale):



all'efficacia delle politiche sociali.

³ Si rimanda in appendice (tab. A1) per il dettaglio delle singole voci.

Per chiarezza espositiva, i precedenti 8 sottosettori sono stati raggruppati in tre macrosettori che possono essere identificativi dei tre obiettivi prioritari delle politiche di welfare:

- il mantenimento di un certo standard di vita (politiche per la famiglia, politiche sanitarie, politiche attive per il lavoro);
- il sostegno al reddito di gruppo "vulnerabili" (anziani, disoccupati, disabili);
- la redistribuzione delle risorse per ridurre le disuguaglianze (riduzione della povertà e della concentrazione dei redditi).

Per ognuno degli 8 settori inclusi nel database OECD, abbiamo individuato degli indicatori di risultato utilizzando dati del 2011 (ultimo anno per cui è possibile al momento la costruzione di un database completo di riferimento) e considerando gli obiettivi cui sono orientate le varie politiche settoriali di welfare nella duplice tipologia di benefici *in kind* e benefici monetari.

4. Gli indicatori di performance

4.1 Gli indicatori delle politiche per la famiglia

Le politiche per la famiglia sono prevalentemente orientate alla conciliazione lavoro-famiglia e riguardano, infatti, la fornitura di servizi di istruzione e cura alla prima infanzia, i congedi parentali, nonché forme di assistenza domiciliare per bambini o anziani. L'obiettivo ultimo può, quindi, essere individuato nel favorire una maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, spesso penalizzate dal carico di responsabilità familiari, anche alla luce delle raccomandazioni europee a riguardo⁴. Un' ulteriore linea di intervento riguarda la concessione di agevolazioni fiscali (deduzioni, detrazioni o crediti

4 Com'è noto, infatti, fin dagli anni '90, la strategia europea per l'occupazione (SEO) raccomandava una serie di politiche finalizzate a rimuovere gli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso la raccomandazione di strumenti (quali congedi parentali, servizi di cura per bambini e anziani) che potessero agevolare la conciliazione tra responsabilità familiari e lavoro. In una linea di continuità si è posta successivamente la politica comunitaria delineata dal Consiglio straordinario dei capi di governo tenutosi a Lisbona nel 2000 e successivamente il Consiglio di Barcellona (2002) in cui si fissavano dei targets quantitativi per la diffusione dei servizi all'infanzia, considerati uno strumento efficace, per incrementare l'occupazione femminile che avrebbe dovuto raggiungere il 60% entro il 2010. Anche di recente Le *Country Specific Recommendations* del 2013 contengono raccomandazioni per 13 stati membri sulla promozione dell'occupazione femminile al mercato del lavoro, attraverso l'adozione di politiche di conciliazione lavoro-famiglia e la rimozione di disincentivi fiscali al lavoro delle donne. (Rossilli, 2014).

di imposta) o trasferimenti monetari per famiglie con figli al fine di sostenerne il livello di reddito e, in ultima analisi, non disincentivare la natalità. Come indicatori per gli interventi a favore della famiglia si sono dunque adottati il tasso di occupazione materno (definito come le madri occupate sul totale delle madri con almeno un figlio al di sotto dei 15 anni) e, attraverso un'analisi simulativa, si è calcolato il reddito netto disponibile di una famiglia "tipo"- che adottiamo come benchmark di riferimento- composta da due figli ed entrambi i coniugi lavoratori aventi rispettivamente un reddito da lavoro lordo pari al 100% e al 67% del reddito medio da lavoro del paese di residenza⁵ (Tab. 1).

Tab. 1 Indicatori delle politiche per la famiglia

Paesi	Tasso di occupazione materno 2011	Reddito netto familiare in PPP (dollari USA)- 2011
Austria	74,01	60495,18
Belgio	70,57	58139,45
Repubblica Ceca	56,87	30460,20
Danimarca	84,01	55600,99
Finlandia	77,16	57148,84
Francia	72,52	54450,89
Germania	67,2	64120,67
Grecia	56,52	49907,65
Islanda	84,8	50250,04
Irlanda	57,29	59285,37
Italia	55,27	47250
Lussemburgo	67,85	80782,22
Paesi Bassi	77,51	65882,21
Norvegia*	77,1	68475,43
Portogallo	75,67	34673,57
Slovacchia	56,72	29041,34
Spagna	59,3	49449,65
Svezia	80,3	57391,61
Regno Unito	64,34	64544,29

Fonte: OECD Family Database <http://www.oecd.org/els/family/database.htm>

*per la Norvegia il dato si riferisce all'occupazione femminile 20-64 anni (2011)

⁵ Il reddito netto disponibile è stato calcolato sottraendo dal reddito lordo imponibile (corretto per eventuali deduzioni concesse) l'imposta sul reddito (considerando eventuali detrazioni o crediti di imposta), i contributi sociali e aggiungendo gli eventuali benefici monetari concessi alla tipologia di famiglia considerata dal paese di riferimento. Per l'analisi di simulazione si è utilizzato il modello tax-benefit calculator dell'OECD disponibile al seguente link: <http://www.oecd.org/els/soc/benefitsandwagestax-benefitcalculator.htm>

4.2 Gli indicatori delle politiche sanitarie

Com'è noto, la sanità pubblica rappresenta, oltre che una risposta ai fallimenti del mercato generati da asimmetrie informative, anche un intervento di tipo equitativo orientato a garantire a tutti il diritto alla cura e, dunque a buone condizioni di salute. Coerentemente alla letteratura esistente (Tanzi et al. 2000, 2003, 2006)) abbiamo assunto come indicatore di risultato l'aspettativa di vita alla nascita (Tab. 2).

Tab. 2 Aspettativa di vita alla nascita in alcuni paesi europei (2011)

Paesi	Aspettativa di vita alla nascita
Austria	81,1
Belgio	80,7
Repubblica Ceca	78
Danimarca	79,9
Finlandia	80,6
Francia	82,2
Germania	80,8
Grecia	80,8
Islanda	82,4
Irlanda	80,8
Italia	82,3
Lussemburgo	81,1
Paesi Bassi	81,3
Norvegia	81,4
Portogallo	80,6
Slovacchia	76,1
Spagna	82,6
Svezia	81,9
Regno Unito	81

Fonte: OECD Health Statistics

<http://www.oecd.org/els/health-systems/health-statistics.htm>

4.3 Gli indicatori delle politiche attive per il mercato del lavoro

Un terzo gruppo di politiche per il welfare orientate a garantire il mantenimento di un certo standard di vita, sono identificabili nelle cosiddette "politiche attive per il mercato del lavoro" ossia tutte le iniziative dirette a promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo.

Esse si articolano lungo le quattro direttrici indicate nella Strategia Europea per l'occupazione (SEO) e nell'Agenda di Lisbona⁶:

1. Occupabilità: migliorare le capacità di un individuo di inserirsi nel mercato del lavoro;
2. Adattabilità: aggiornare le conoscenze individuali per renderle compatibili con le esigenze del mercato;
3. Imprenditorialità: sviluppare qualità e spirito imprenditoriali per avviare un'azienda e contribuire all'autoimpiego;
4. Pari opportunità: favorire politiche di uguaglianza per aumentare i tassi di occupazione femminile.

Gli strumenti utilizzati a tali fini sono: la formazione, la riqualificazione, gli strumenti di orientamento, l'alternanza scuola lavoro, i tirocini e le work experiences, gli incentivi all'impiego per le imprese di nuova formazione.

In questo ambito di interventi diretti, nel loro insieme, a favorire l'occupazione, abbiamo considerato come indicatori di riferimento, oltre al tasso di disoccupazione generale⁷, anche i tassi di disoccupazione di altri due aggregati che risultano essere oggetto di particolare attenzione nelle politiche di welfare nazionali: il tasso di disoccupazione femminile⁸ che, come già detto, è stato più volte richiamato dalle raccomandazioni europee⁹ e il tasso di disoccupazione giovanile¹⁰ che ha particolarmente risentito della crisi economica che ha investito i vari paesi a partire dal 2007 (Tab. 3).

6 Si rimanda alla nota 3.

7 Definito dal rapporto tra disoccupati e le forze di lavoro (che comprendono occupati e disoccupati).

8 Dato dal numero di donne disoccupate sulla forza lavoro femminile (donne occupate e in cerca di occupazione). Si definisce disoccupato un soggetto disponibile a lavorare e che abbia intrapreso almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle 4 settimane precedenti la rilevazione.

9 Si rimanda alla nota 3.

10 Dato dal numero di disoccupati in età 15-24 anni sulla forza lavoro giovanile (occupati e in cerca di occupazione nella fascia di età 15-24).

Tab. 3 Tassi di disoccupazione (2011)

Paesi	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione femminile	Tasso di disoccupazione giovanile
Austria	4,567	4,585	8.31
Belgio	7,14	7,177	18.73
Repubblica Ceca	6,711	7,895	18.01
Danimarca	7,573	7,465	14.24
Finlandia	7,775	7,1	18.90
Francia	9,168	9,648	22.11
Germania	5,827	5,583	8.54
Grecia	17,871	21,509	44.40
Islanda	7,033	6,192	14.59
Irlanda	14,624	10,764	29.87
Italia	8,354	9,535	29.13
Lussemburgo	4,897	6,245	16.79
Netherlands	4,437	4,396	7.73
Norway	3,214	2,989	8.63
Portugal	12,681	13,046	30.26
Slovak Republic	13,618	13,628	33.41
Spain	21,39	21,812	46.19
Sweden	7,804	7,764	22.77
United Kingdom	8,036	7,339	19.97

Fonte: OECD Unemployment data <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate.htm>

4.4 Gli indicatori delle politiche destinate ad anziani

Le politiche dirette al sostegno del reddito sono indirizzate a gruppi di individui che, nell'ambito dell'economia di mercato, presentano un certo grado di vulnerabilità: gli anziani, i disoccupati e i disabili. Per ognuna di queste categorie di soggetti abbiamo adottato come indicatore di riferimento l'ammontare medio di risorse disponibili che i vari sistemi di welfare nazionali assicurano loro.

Per gli anziani i dati- riferiti al 2011- evidenziano che, in media, i trasferimenti *in kind* rappresentano il 10% del totale dei benefici erogati variando da valori molto contenuti per Italia (0,75%), Grecia (0,81%) e Portogallo (0,88%) e valori decisamente più alti per i paesi nordici quali Norvegia (28%), Danimarca e Svezia (26%) e Lussemburgo (23%).

Nell'ambito dei trasferimenti monetari, la quota più elevata è rappresentata dalle pensioni che mediamente ne rappresentano il 91%. Valori più elevati del 90% si registrano per Belgio (98%), Repubblica Ceca (91%), Danimarca (100%), Finlandia (93%), Francia (98%), Germania (94%), Islanda (100%), Irlanda (98%), Paesi Bassi (98%), Norvegia(96%), Portogallo (94%), Slovacchia (93%) e Svezia (97%).

Valori più contenuti sono caratteristici di Austria (85%), Grecia (70%), Italia (80%), Lussemburgo (69%), Spagna (84%) e Regno Unito (87%).

Considerando, dunque, la generale prevalenza delle pensioni nell'ambito degli interventi a favore degli anziani, l'indicatore di riferimento che abbiamo associato a questo settore di welfare, è *il net replacement rate* relativo agli schemi previdenziali obbligatori che rappresenta la quota di reddito individuale, al netto di contributi e imposte, che il sistema pensionistico garantisce al singolo individuo dopo l'uscita dal mercato del lavoro. Formalmente è rappresentato dal rapporto tra la pensione netta e il reddito da lavoro al netto del prelievo fiscale.

L'obiettivo è, infatti, quello di avere un'informazione, seppure in media, di quanto i sistemi previdenziali nazionali riescano ad assicurare il mantenimento del tenore di vita caratterizzante gli individui durante l'attività lavorativa anche dopo la cessazione della stessa. Poiché l'indicatore considerato varia al variare del reddito da lavoro, la seguente tabella 4 riporta diversi valori del net replacement rate in corrispondenza di tre diversi livelli di reddito, mentre l'ultima colonna è relativa al valore medio.

Tab. 4 Net Replacement Rate per le pensioni per diversi livelli di reddito (2011)

Paesi	Net Replacement Rate- Pensioni 2011			
	0,5 AW	AW	1,5 AW	media 2011
Austria	91,3	89,9	84,6	88,600
Belgio	74,9	52,1	42,5	56,500
Repubblica Ceca	93,5	62,2	47	67,567
Danimarca	131,9	89,8	80,8	100,833
Finlandia	72	65,2	64,4	67,200
Francia	69,4	60,4	53,1	60,967
Germania	54,8	56	55,6	55,467
Grecia	113,6	111,2	106,8	110,533
Islanda	139	101,1	91,7	110,600
Irlanda	60,8	31,3	22,5	38,200
Italia	72	71,7	71,8	71,833
Lussemburgo	103,1	94	90,9	96,000

Paesi Bassi	104,5	99,8	96,4	100,233
Norvegia	72,9	60,3	49,2	60,800
Portogallo	73,4	69,2	70,5	71,033
Slovacchia	68,3	74,5	76,7	73,167
Spagna	82,3	84,9	85,4	84,200
Svezia	67	53,6	72,6	64,400
Regno Unito	62	37,4	26,8	42,067

Fonte: OECD e nostre elaborazioni su dati OECD

AW = reddito medio da lavoro

Uno studio dell'OECD (2011)¹¹ mette in luce che nei paesi OECD per un lavoratore con reddito da lavoro medio, il net replacement rate è, in media, pari al 68,8%. Nei paesi da noi considerati 11 presentano un valore più elevato della media OECD (Austria, Danimarca, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia e Spagna), mentre i restanti 8 paesi si collocano a un livello più basso con punte minime pari a 31,3 relativo all'Irlanda (seguita dal Regno Unito con 37,4).

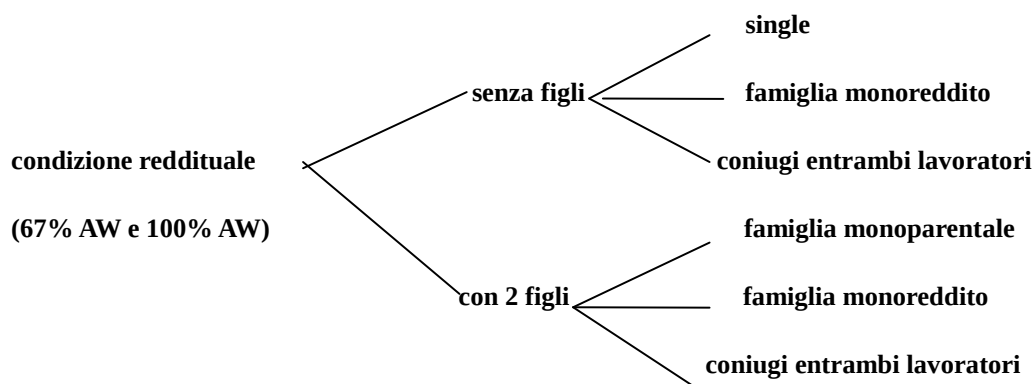
4.5 Gli indicatori delle politiche di sostegno ai disoccupati

Seguendo la stessa logica, si è stato calcolato, seguendo un'analisi simulativa¹², il "tasso di copertura netto dell'indennità di disoccupazione" nel primo anno di disoccupazione per le politiche di sostegno al reddito dei disoccupati, ossia la proporzione di reddito netto da lavoro "rimpiazzata" dai benefici netti erogati in caso di disoccupazione. Questi ultimi, a loro volta, dipendono sia dal reddito da lavoro percepito che dalla situazione familiare. Pertanto, si sono considerate due categorie reddituali (67% AW e 100% AW) e nell'ambito di ognuna di esse 6 tipologie familiari di seguito descritte¹³:

¹¹ *Pensions at Glance (2011)* disponibile su http://www.oecd-ilibrary.org/finance-and-investment/pensions-at-a-glance-2011_pension_glance-2011-en

¹² Si rimanda alla nota 4.

¹³ I dati sono riportati in appendice.



Mentre per le famiglie single o monoreddito, il *net replacement rate* è immediatamente interpretabile trattandosi del rapporto tra l'indennità netta ricevuta e il reddito netto percepito durante l'attività lavorativa in caso di disoccupazione dell'unico percettore di reddito; per le famiglie con entrambi i coniugi lavoratori è necessario chiarire le ipotesi simulative sottostanti i dati. In tal caso, infatti, si è considerato dato e pari al 67% del reddito medio il reddito di uno dei due coniugi, mentre quello del secondo coniuge è stato, alternativamente, collocato in una delle due categorie reddituali prese in considerazione (67% o 100% del reddito medio). In questo quadro familiare, inoltre, la situazione di disoccupazione considerata è relativa alla perdita di lavoro del percettore del reddito più elevato.

Nel caso di famiglie con figli, si fa riferimento a figli minori¹⁴.

Per ognuna delle 4 famiglie tipo (due tipologie reddituali per ognuna delle quali si considera la situazione con figli/senza figli) si è calcolato il valore medio del *net replacement rate* al fine di disporre di un indicatore sintetico per ciascuna di esse.

4.6 Gli indicatori per le politiche per i disabili

In questo ambito abbiamo assunto come outcome, il beneficio pro capite (in PPP dollari USA) che le politiche di welfare nazionali assicurano ai disabili. A tal fine, la persona disabile è definita come “un soggetto integralmente o parzialmente non idoneo a svolgere un'attività economica e a condurre un normale standard di vita a causa di un'invalidità mentale o fisica non temporanea”.

¹⁴ Figli di 4 e 6 anni.

L'aggregato comprende:

- Pensioni di invalidità;
- Benefici monetari erogati a invalidi per far fronte a spese mediche necessarie legate all'invalidità riscontrata;
- Benefici monetari erogati per favorire l'integrazione nel mondo del lavoro di disabili (finanziamento di assistenza o di accompagnamento);
- Benefici monetari erogati a favore di bambini handicappati;
- Altri benefici monetari periodici o lump sum non rientranti nelle precedenti categorie (dove previsto dalle legislazioni nazionali).

La tabella 5 riporta i dati:

Tab. 5 Beneficio medio pro capite per disabili (2011)

Paesi	Beneficio pro capite per disabili in PPP (dollari USA) 2011
Austria	709,21
Belgio	641,01
Repubblica Ceca	314,87
Danimarca	1191,99
Finlandia	989,08
Francia	567,5
Germania	700,33
Grecia	286,87
Islanda	1032,62
Irlanda	378,56
Italia	421,79
Lussemburgo	1521,67
Paesi Bassi	760,2
Norvegia	1847,97
Portogallo	386,98
Slovacchia	308,8
Spagna	415,11
Svezia	1207,42
Regno Unito	513,62

Fonte: Eurostat- Social Protection database

<http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tps00107&language=en>

I dati evidenziano in tal caso una certa variabilità con valori elevati caratterizzanti i paesi nordici (Norvegia, Lussemburgo, Islanda, Svezia, Danimarca) che si contrappongono a politiche decisamente più modeste per i paesi del sud Europa (Spagna, Italia, Grecia, Portogallo) ma anche dell'Europa centrale (Francia, Regno Unito, Belgio, Austria).

4.7 *Gli indicatori per le politiche redistributive*

L'ultimo gruppo di politiche considerate sono quelle dirette alla redistribuzione delle risorse e alla riduzione delle disuguaglianze.

La performance delle politiche di welfare in questo settore può essere sintetizzata dall'indice di Gini calcolato sul reddito disponibile post imposte e trasferimenti e l'indice di povertà che indica, nel nostro caso, la percentuale di famiglie con reddito disponibile¹⁵ al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale.

Tab. 6 Indice di Gini e indice di povertà (2011)

Paesi	Indice di Gini post imposte e trasferimenti	Indice di povertà post imposte e trasferimenti
Austria	0,282	0,152
Belgio	0,264 ^a	0,216 ^a
Repubblica Ceca	0,256	0,115
Danimarca	0,253	0,132
Finlandia	0,265	0,147
Francia	0,309	0,145
Germania	0,293	0,15
Grecia	0,335	0,223
Islanda	0,250	0,102
Irlanda	0,302	0,164
Italia	0,321	0,199
Lussemburgo	0,276	0,156
Netherlands	0,283 ^a	0,132 ^a

¹⁵ Il concetto cui fa riferimento il database OECD *"Income distribution and poverty"* è al "reddito familiare disponibile equivalente" ossia il reddito netto familiare (al netto delle imposte e al lordo dei trasferimenti ricevuti) corretto per la composizione della famiglia secondo scale di equivalenza.

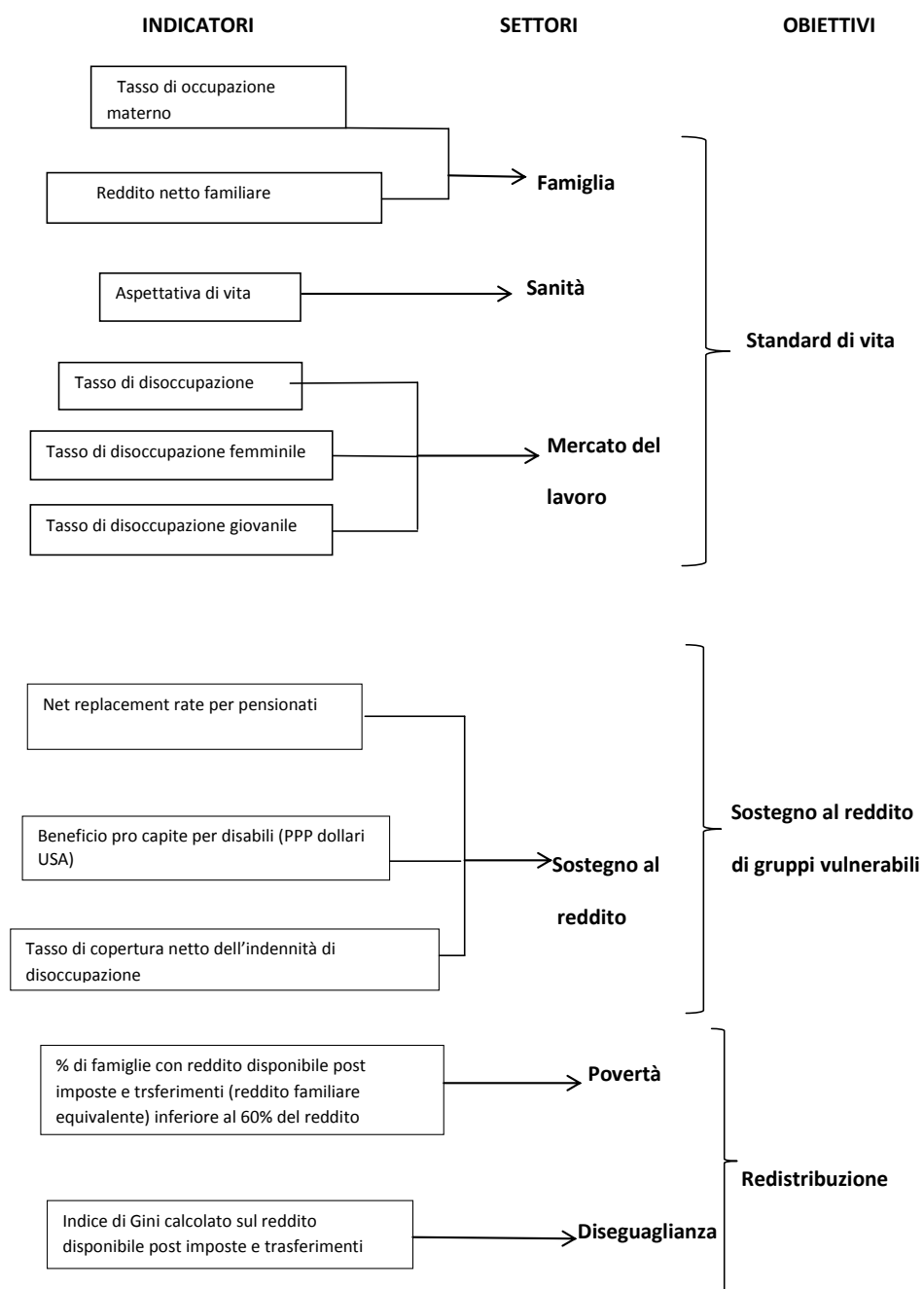
Norway	0,25	0,133
Portugal	0,341	0,182
Slovak Republic	0,261	0,149
Spain	0,344	0,218
Sweden	0,273	0,174
United Kingdom	0,344	0,17

Fonte: OECD Income distribution database <http://www.oecd.org/els/soc/income-distribution-database.htm>

a: dati riferiti al 2010

Il seguente schema riassume gli indicatori adottati per i vari settori considerati

INDICATORI DI PERFORMANCE DELLE POLITICHE DI WELFARE



5. L'indice di performance

Come successivo step dell'analisi, abbiamo calcolato un indicatore sintetico di performance registrata dai paesi in ogni settore di spesa sociale, normalizzando i valori di ciascun outcome all'interno del gruppo dei 19 paesi oggetto di indagine.

Il nostro indice di performance¹⁶ per il paese i-esimo e il settore di spesa j-esimo al tempo t è quindi dato da:

$$0 \leq P_{i,j,t} = \frac{x_i - x_{\min}}{x_{\max} - x_{\min}} \leq 1$$

$$i=1, 2, \dots, 19 \quad j=1, 2, \dots, 8$$

dove x_i è il valore dell'indicatore di riferimento per il settore di spesa j assunto dal paese i, mentre $x_{\min}$ e $x_{\max}$ rappresentano rispettivamente i valori minimo e massimo per lo stesso indicatore all'interno del gruppo dei 19 paesi di riferimento.

Pertanto si tratta di un indice di performance "relativa" che varia tra 0 e 1 e che permette un confronto all'interno del gruppo di paesi considerati. È $P_{ij}=0$ è indicativo della circostanza che il paese i-esimo presenta la peggiore performance del settore j-esimo delle politiche sociali; viceversa $P_{ij}=1$ evidenzia il miglior risultato in termini di indicatore associato al settore di spesa j-esimo.

Per fare in modo che valori più elevati dell'indice siano rappresentativi di migliori performance, è stato necessario trasformare alcune variabili come: tasso di disoccupazione (nelle tre tipologie considerate), indice di povertà e indice di concentrazione di Gini. In tal caso è, infatti, evidente che valori più elevati dell'indice indicherebbero un elevato gap del tasso di disoccupazione, dell'indice di povertà e della concentrazione dei redditi rispetto ai rispettivi valori minimi, evidenziando peggiori -e non migliori- performance del paese.

Abbiamo quindi considerato il complemento a 1 delle precedenti tre variabili di risultato interpretabili come tasso di occupazione, un indice di "benessere" rappresentativo della percentuale di famiglie con reddito disponibile superiore al 60% del reddito mediano disponibile e un indice di equidistribuzione del reddito disponibile.

¹⁶ Riferito all'anno 2011.

Per i settori di spesa sociale cui sono associati più indicatori di riferimento, si è considerata la media di essi seguendo la metodologia adottata nel calcolo degli Human Development Indices¹⁷. Infine, l'indicatore aggregato per l'intero comparto del settore sociale si è ottenuto sommando i singoli indicatori parziali seguendo la letteratura esistente (Tanzi et al. 2000, 2006). Per il paese i al tempo t si ha dunque:

$$P_{i,t} = \sum_{j=1}^8 P_{i,j,t}$$

La seguente tavola riporta i risultati dell'indicatore per i singoli settori delle politiche sociali considerati e, nell'ultima colonna, il valore aggregato.

Tab. 7 Indici di performance delle politiche sociali (2011)

Paesi	Famiglia	Sanità	Anziani	Disabili	Disoccupazione	Povertà	Mercato del Lavoro	Redistribuzione	Indice finale
Austria	0,62126	0,76923	0,69613	0,27054	0,57708	0,58520	0,96474	0,66075	5,14493
Belgio	0,54025	0,70769	0,25276	0,22685	0,62500	0,05815	0,75571	0,84799	4,01441
Repubblica Ceca	0,04080	0,29231	0,40562	0,01794	0,67500	0,89162	0,76149	0,93159	4,01637
Danimarca	0,74328	0,58462	0,86510	0,57980	0,35000	0,75367	0,80626	0,96719	5,64992
Finlandia	0,64226	0,69231	0,40055	0,44982	0,57500	0,63015	0,74595	0,83303	4,96906
Francia	0,53762	0,93846	0,31446	0,17976	0,60000	0,64553	0,65004	0,37331	4,23919
Germania	0,54099	0,72308	0,23849	0,26485	0,00000	0,60777	0,93137	0,54114	3,84768
Grecia	0,22281	0,72308	0,99908	0,00000	0,50000	0,00000	0,07527	0,09506	2,61530
Islanda	0,70495	0,96923	1,00000	0,47771	0,37500	1,00000	0,82588	0,98924	6,34201
Irlanda	0,32647	0,72308	0,00000	0,05873	1,00000	0,48720	0,45781	0,44988	3,50317
Italia	0,17596	0,95385	0,46455	0,08643	0,45000	0,19092	0,56832	0,24245	3,13247
Lussemburgo	0,71300	0,76923	0,79834	0,79098	0,67500	0,55655	0,82431	0,72141	5,84884
Paesi Bassi	0,73258	0,80000	0,85681	0,30320	0,00000	0,75450	0,97680	0,64757	5,07146
Norvegia	0,75070	0,81538	0,31215	1,00000	0,17500	0,74372	1,00000	1,00000	5,79696
Portogallo	0,39984	0,69231	0,45350	0,06413	0,55000	0,33885	0,44803	0,03200	2,97866
Slovacchia	0,02455	0,00000	0,48297	0,01405	0,87500	0,60981	0,38541	0,87468	3,26647
Spagna	0,26545	1,00000	0,63536	0,08215	0,37500	0,03751	0,00000	0,00490	2,40037
Svezia	0,69777	0,89231	0,36188	0,58968	0,80000	0,40445	0,68475	0,74863	5,17946
Regno Unito	0,49666	0,75385	0,05341	0,14525	0,22500	0,44252	0,72489	0,00000	2,84157

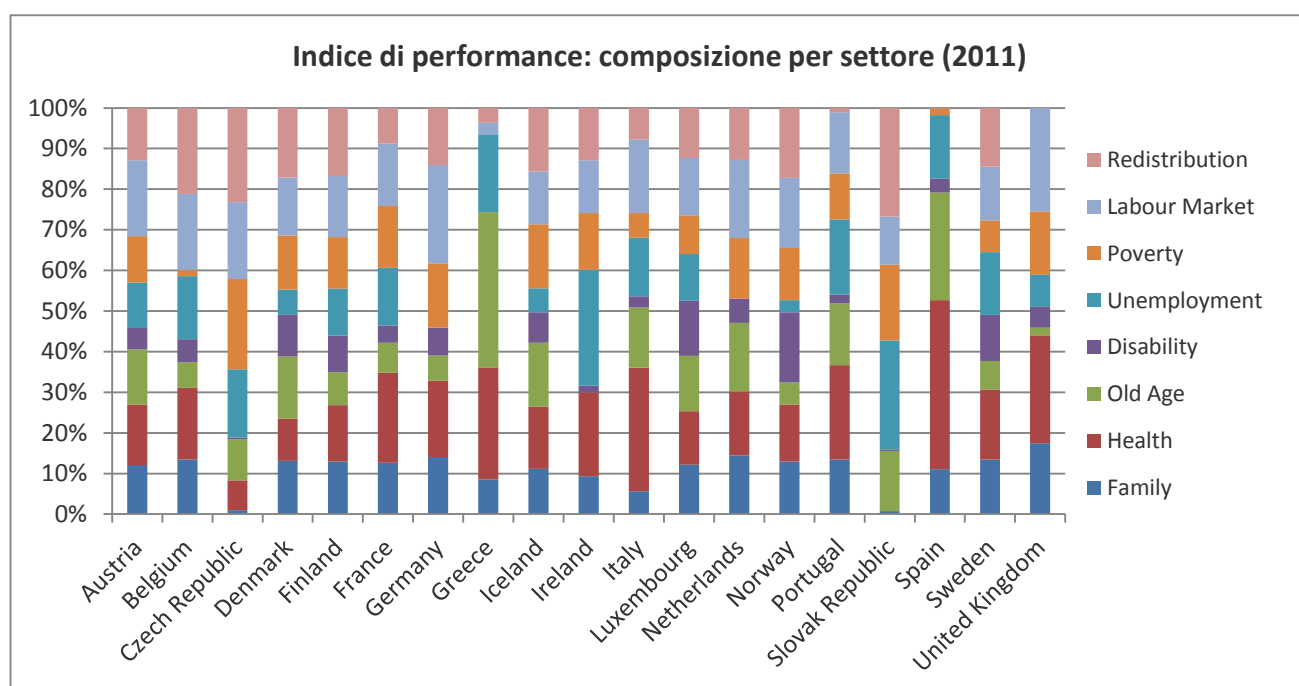
¹⁷ Si rimanda alle note metodologiche contenute nel seguente link

<http://hdr.undp.org/en/content/calculating-indices>

I valori finali presentano una forte eterogeneità all'interno del gruppo di paesi considerati variando da 2,4 (Spagna) a 6,3 (Islanda). Indici più elevati (valori >5) sono associati a paesi nordici (Paesi Bassi, Svezia, Danimarca, Norvegia, Lussemburgo, Islanda) e all'Austria; Irlanda, Germania, Belgio, Repubblica Ceca, Francia e Finlandia si collocano in una fascia intermedia (tra 3,5 e 5); mentre i paesi mediterranei (Spagna, Italia, Grecia, Portogallo) unitamente a Slovacchia e Regno Unito presentano un indicatore più contenuto (con valori inferiori a 3,5).

L'analisi disaggregata dell'indice (Fig. 1) evidenzia una diversità nella composizione dell'indice. Le performance dei settori "famiglia", "sanità", "mercato del lavoro" e "redistribuzione" prevalgono nei sistemi nordici (Finlandia, Svezia, Islanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca e Norvegia) e in alcuni paesi continentali (Germania e Austria) che presentano un indice maggiore di 0,5, mentre nei paesi mediterranei le componenti prevalenti sono rappresentate da "sanità" e "anziani" e decisamente scarsi sono gli indicatori di contesto relativi alla lotta alla povertà e alle politiche redistributive.

Fig. 1 Composizione per settore dell'indice di performance



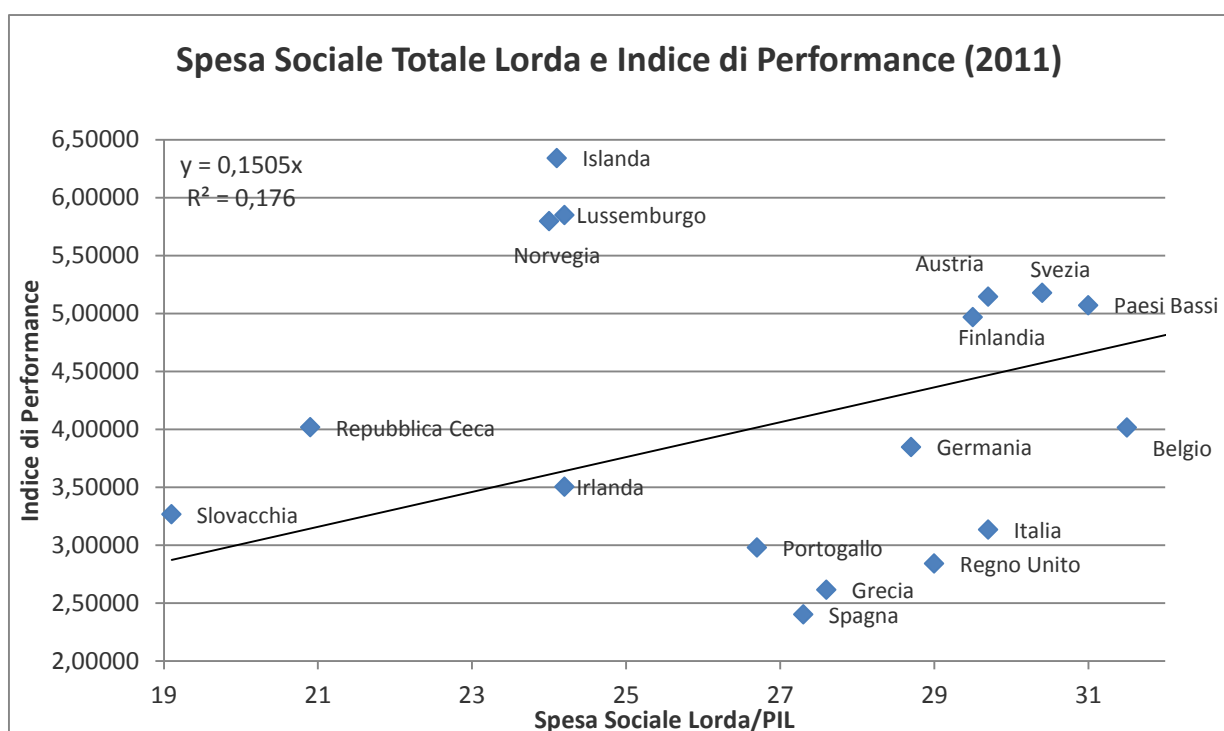
6. La Spesa Sociale Pubblica Netta nei Paesi Europei

Come si nota dalla Tab. 7 l'indice di performance del settore sociale presenta una certa variabilità nell'ambito dei paesi europei considerati così come anche la sua composizione (Fig. 1).

Ma da cosa può essere spiegata la variabilità della performance? Performance più elevate sono necessariamente associate a elevati livelli di spesa? O un incremento della performance richiede piuttosto una razionalizzazione delle politiche di spesa con una riallocazione delle risorse al suo interno (per esempio tra i diversi tipi di intervento)?

Di primo impatto il livello di spesa sembrerebbe essere la variabile esplicativa. Valori elevati dell'indice di performance (≥ 5) caratterizzano i paesi nordici che, tipicamente, hanno politiche sociali generose, mentre valori decisamente più contenuti (≤ 3) sono associati ai paesi mediterranei che tradizionalmente presentano un livello di spesa sociale più contenuto. La correlazione tra spesa sociale totale (inclusiva quindi anche degli interventi privati) lorda e indice di performance è infatti positiva e l'interpolazione lineare spiega circa il 17% del fenomeno.

Fig. 2 Spesa Sociale Lorda/PIL e Indice di Performance (anno 2011)



Fonte: elaborazioni su dati OECD

Negli ultimi anni però diversi fattori socio-economici hanno inciso sulle politiche sociali nazionali modificandone non uniformemente il livello di spesa. Nel periodo 2000-2011 in media, la spesa sociale pubblica rispetto al PIL è aumentata del 7% nei paesi nordici (Svezia, Finlandia e Norvegia) e del 29% nei paesi mediterranei (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) riducendo le discrepanze, seppure persistenti.

Tale fenomeno appare ancora più evidente se si considera la spesa sociale pubblica netta, ossia la spesa sociale al netto non solo degli interventi intrapresi dal settore privato¹⁸ ma anche delle misure fiscali (nella triplice forma di prelievo diretto sul reddito risultante dai trasferimenti sociali, di prelievo indiretto sul consumo dei percettori dei trasferimenti e di agevolazioni fiscali per finalità sociali) che lo Stato impone su di essa.

Seguendo Adema et al. (1996, 1999, 2014) e diversamente dalla letteratura prevalente, si farà quindi riferimento alla spesa sociale pubblica netta (e non lorda) che rappresenta il beneficio netto- seppur aggregato- che le politiche sociali nazionali pubbliche erogano ai beneficiari. In tal senso, rappresenta un indicatore più adeguato per misurare l'intensità dell'intervento pubblico nel settore sociale. Le misure fiscali sulle risorse destinate al settore sociale presentano una certa variabilità tra i paesi europei (Tab. 8).

Tab. 8 Impatto fiscale sulle prestazioni sociali pubbliche (anno 2011)

Paesi	Impatto Fiscale sulle prestazioni sociali pubbliche (valori %)
Austria	-17,69
Belgio	-12,59
Repubblica Ceca	-6,97
Danimarca	-22,26
Finlandia	-20,14
Francia	-10,00
Germania	-7,06
Grecia	-14,40
Islanda	-10,50

¹⁸ La spesa privata nel settore sociale appare contenuta, sebbene assuma valori più elevati nei paesi nordici. Essa infatti rappresenta- nel 2011- circa il 5% della spesa sociale totale in Islanda, Regno Unito, Danimarca. La punta massima di ha nei Paesi Bassi dove la spesa privata nel 2011 è il 6,8% della spesa sociale totale. Nei restanti paesi varia da un minimo di 0,2% a un massimo di circa il 3% della spesa sociale totale.

Irlanda	-7,17
Italia	-14,18
Lussemburgo	-20,00
Paesi Bassi	-11,91
Norvegia	-16,97
Portogallo	-10,48
Slovacchia	-7,18
Spagna	-8,58
Svezia	-17,28
Regno Unito	-5,73

Fonte: elaborazioni su dati OECD

Nei paesi nordici (Finlandia, Danimarca, Lussemburgo, Norvegia e Svezia) le misure fiscali (prelievo al netto delle agevolazioni concesse) riducono la spesa sociale lorda di circa il 20%. Misure più contenute caratterizzano i restanti paesi.

Ne consegue una ridotta variabilità dei livelli di spesa netta (la varianza si riduce da 18,2 per la spesa totale lorda a 9,3 per la spesa pubblica netta) e un *reranking* dei paesi (Tab.9) che colloca in posizioni più basse –rispetto al ranking determinato dai livelli di spesa sociale pubblica lorda- prevalentemente tutti i paesi del sistema nordico (ad eccezione della Norvegia) ed alcuni del sistema continentale (Austria e Lussemburgo).

Tab. 9 Spesa Sociale Pubblica Lorda e Netta: ranking dei paesi (anno 2011)

Spesa Sociale Pubblica Lorda	Paesi (ranking in base alla Spesa Sociale Pubblica Lorda)	Spesa Sociale Pubblica Netta	Paesi (ranking in base alla Spesa Sociale Pubblica Netta)
31	Francia	27,9	Francia (-)
30,1	Danimarca	25,7	Belgio (↗)
29,4	Belgio	24,5	Spagna (↗)
28,3	Finlandia	23,7	Germania (↗)
27,7	Austria	23,6	Italia (↗)
27,5	Italia	23,4	Danimarca (↘)
27,2	Svezia	22,8	Austria (↘)
26,8	Spagna	22,6	Finlandia (↘)
25,7	Grecia	22,5	Svezia (↘)
25,5	Germania	22,2	Portogallo (↗)
24,8	Portogallo	22	Grecia (↘)

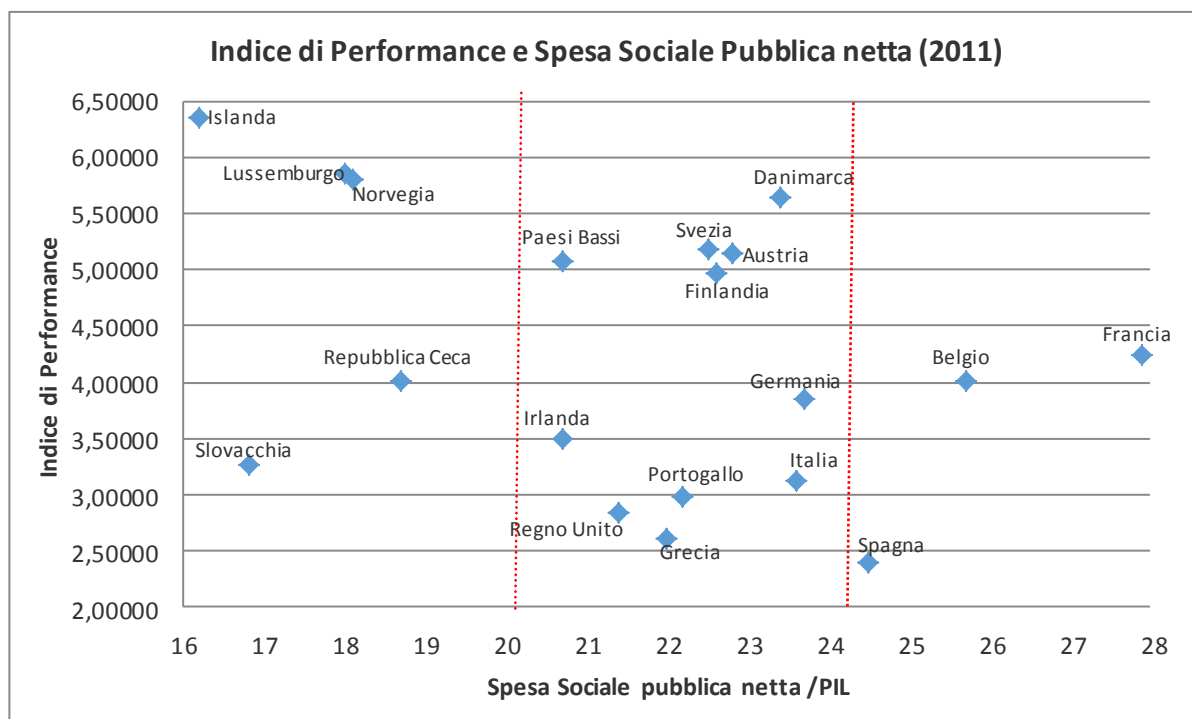
23,5	Paesi Bassi	21,4	Regno Unito (↗)
22,7	Regno Unito	20,7	Paesi Bassi (↘)
22,5	Lussemburgo	20,7	Irlanda (↗)
22,3	Irlanda	18,7	Repubblica Ceca (↗)
21,8	Norvegia	18,1	Norvegia (-)
20,1	Repubblica Ceca	18	Lussemburgo (↘)
18,1	Islanda	16,8	Slovacchia (↗)
18,1	Slovacchia	16,2	Islanda (↘)

Fonte: elaborazioni su dati OECD

7. La variabilità della performance del settore sociale: analisi per sottogruppi di paesi e considerazioni conclusive

Se mettiamo in relazione l'indicatore di performance calcolato, con le risorse impiegate nelle politiche di welfare, in termini di spesa sociale netta rispetto al PIL (Fig. 3), si nota un'elevata variabilità dell'indice in corrispondenza di dati livelli di spesa e la mancanza di un chiaro trend generale, mentre è possibile riscontrare relazioni più nette nell'ambito di sottogruppi di paesi.

Fig. 3 Indice di Performance e Spesa Sociale Pubblica Netta

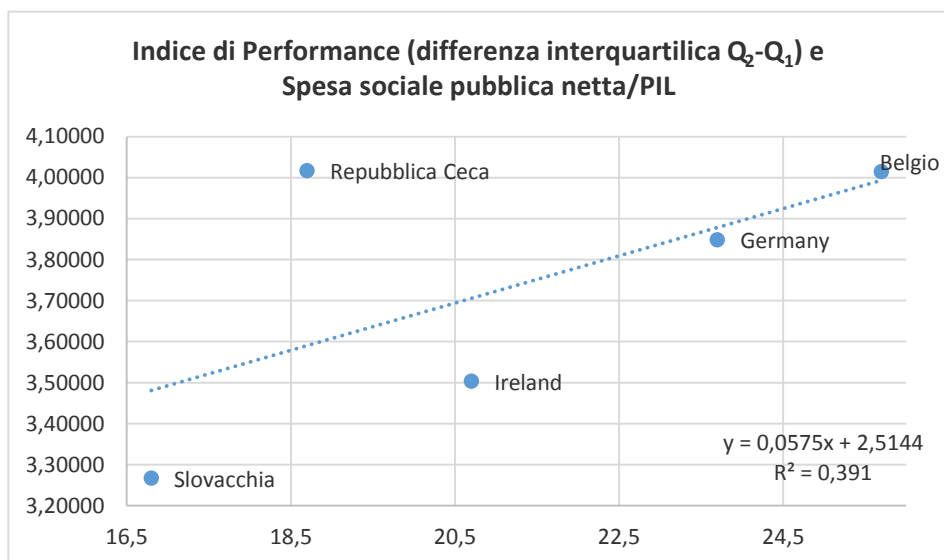


La considerazione della spesa netta non consente di evidenziare la tradizionale quadripartizione dei sistemi nazionali di welfare sulla base dei livelli di spesa sociale. La Fig. 3 mette in luce che la maggioranza dei paesi considerati- appartenenti a modelli diversi di welfare- si colloca tra il primo e il terzo quartile di spesa pubblica sociale netta (per valori rispettivamente di 23,5 e 19,7) con una fortissima eterogeneità dell'indice di performance.

In modo speculare, possiamo andare ad indagare la relazione che sussiste tra le due variabili prese in considerazione (indice di performance e spesa sociale pubblica netta /PIL) classificando i paesi in sottogruppi contraddistinti da diversi livelli di performance. Quello che emerge è che per i paesi collocati agli estremi della distribuzione per indice di performance¹⁹, non vi è una forte correlazione positiva con la spesa. Pertanto, il livello di performance del sistema sociale sembra slegato dal livello di spesa nazionale. In tal senso, possibili differenze nelle performance e conseguenti possibili interventi di *policy* potrebbero riguardare le differenze qualitative (come ad esempio la composizione della spesa sociale per finalità, il meccanismo di finanziamento della stessa o la tipologia prevalente di interventi- monetari o *in kind*- che potrebbero avere un impatto sugli *outcomes* delle politiche sociali) piuttosto che quantitative delle politiche sociali.

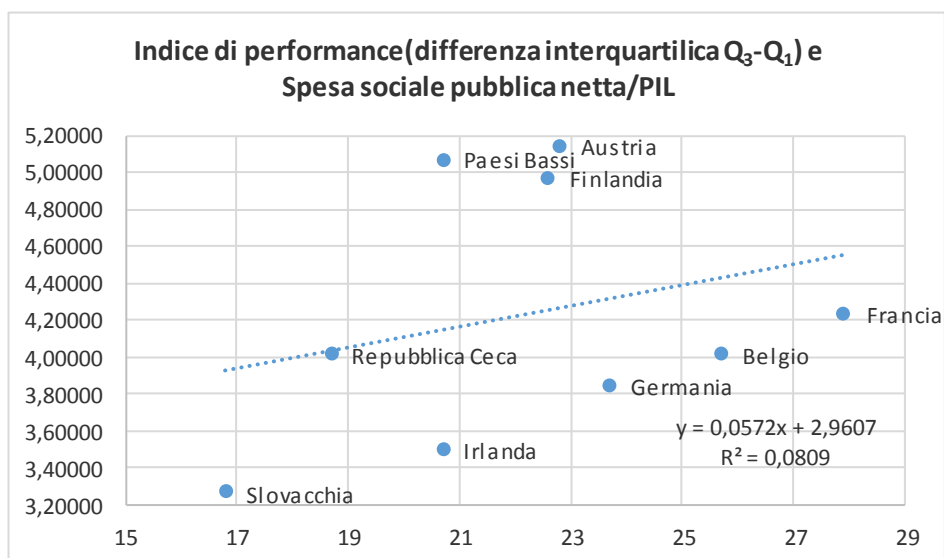
Diversa è invece la situazione che emerge considerando i paesi che si collocano tra il primo e il secondo quartile dell'indice (con corrispondenti valori 3,2 e 4,01) per i quali esiste una correlazione positiva (coefficiente di correlazione pari a 0,63) tra livello di spesa e performance del sistema sociale (Fig. 3).

¹⁹ Si fa riferimento ai paesi appartenenti al primo quartile e alla differenza interquartile Q4-Q3 della distribuzione dell'indice di performance (il valore di riferimento del primo quartile è 3,2, mentre il terzo quartile è dato da 5,16). Si tratta dei paesi nordici e dei paesi mediterranei.

Fig. 4 Performance e Spesa Sociale Pubblica Netta: sottogruppo 1 (2011)

Fonte: elaborazioni su dati OECD e Eurostat

La correlazione resta positiva ma risulta meno accentuata (coefficiente di correlazione pari a 0,28) se si allarga gradualmente l'insieme dei paesi estendendo l'analisi a valori della performance rientranti tra il terzo e il primo quartile della distribuzione (Fig. 5).

Fig. 5 Performance e Spesa Sociale Pubblica Netta: sottogruppo 2 (2011)

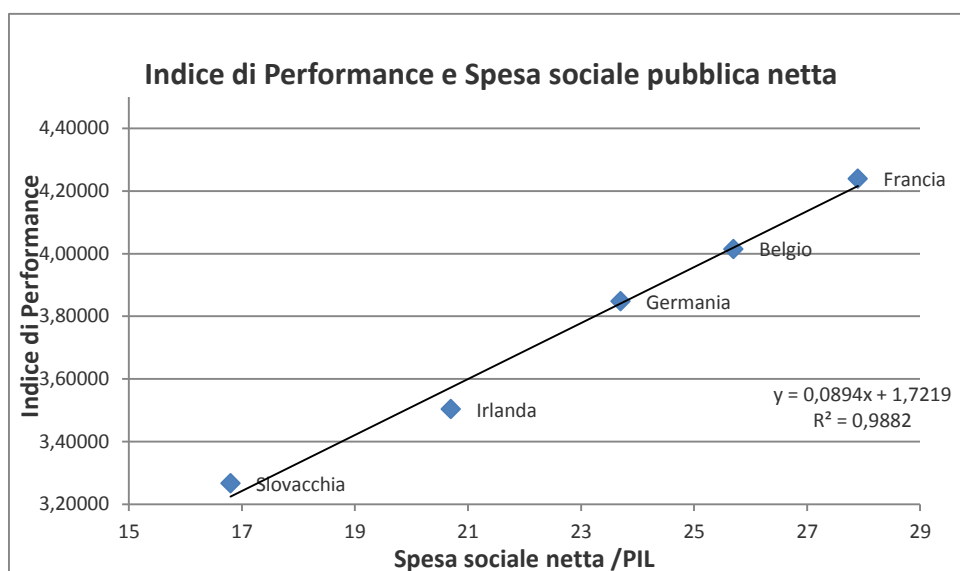
Fonte: elaborazioni su dati OECD e Eurostat

E-PFRP N. 14

2015

Marcatamente più netta è invece la relazione tra spesa e performance per alcuni paesi continentali (Francia, Belgio, Germania) con l'aggiunta di Irlanda e Slovacchia (Fig. 6).

Fig. 6 Performance e Spesa Sociale Pubblica Netta: sottogruppo 3 (2011)



Fonte: elaborazioni su dati OECD e Eurostat

La precedente analisi non chiarisce una netta relazione tra performance del settore sociale e risorse (nette) investite nelle politiche sociali. Ciò è maggiormente evidente per i paesi con alti o bassi indici di performance, mentre i paesi che si collocano in una fascia intermedia in termini di *outcomes* delle politiche sociali (principalmente Francia, Belgio, Germania a cui, però si associa anche l'Irlanda) presentano una correlazione positiva tra spesa netta e performance.

In generale il livello di spesa netta non sembra essere la variabile esclusivamente esplicativa dei diversi risultati caratterizzanti il settore sociale dei diversi paesi. Ad una sostanziale parità di spesa netta, corrisponde spesso una variabilità elevata della performance come ad esempio per Italia, Germania, Danimarca. La variabilità della performance non sembra, peraltro, attribuibile all'intervento privato nel settore sociale (non incluso nel dato di spesa sociale netta) che risulta comunque contenuto rispetto alle politiche pubbliche in tutti i paesi.

In Danimarca, esso rappresenta circa il 5% della spesa sociale totale, mentre in Italia e Germania il coinvolgimento privato nel settore sociale è molto più contenuto (rispettivamente pari allo 0,8% e al 2% della spesa sociale totale).

Per questo gruppo di paesi, si potrebbe dunque dedurre che la migliore performance della Danimarca possa essere, almeno in parte, spiegata dal maggior coinvolgimento del privato. Tuttavia, il ruolo del privato non sembra poter costituire l'elemento chiave valutativo della variabilità delle performance. Il regno Unito presenta anch'esso un coinvolgimento privato al pari della Danimarca (circa il 5%), tuttavia i suoi indicatori di risultato risultano nel complesso, notevolmente inferiori a quelli dell'Irlanda e della Slovacchia per presentano livelli di spesa netta più bassi e prevalentemente di natura pubblica. Il lavoro, dunque suggerisce, come ulteriore sviluppo di ricerca, di indagare sui fattori qualitativi (tipo di intervento, settori di intervento ecc.) che maggiormente incidono sui risultati e, di conseguenza, sulla formazione di gruppi di paesi con analoghe performance al fine di individuare le variabili che possono meglio essere oggetto di politiche di razionalizzazione della spesa sociale.

APPENDICE

Tab A1. I settori della spesa sociale nel database OECD

Settori	Benefici monetari	Benefici <i>in kind</i>
Anziani	Pensioni	Strutture residenziali di assistenza; assistenza domiciliare
Disabili*	Pensioni di invalidità	Strutture residenziali di assistenza; assistenza domiciliare; servizi di riabilitazione
Sanità		Servizi di cura sanitaria, servizi per prevenzione, farmaci
Famiglia	Agevolazioni fiscali per famiglie con figli; Congedi parentali; Trasferimenti a famiglie monoparentali	Servizi alla prima infanzia; Assistenza domiciliare
Mercato del lavoro	Incentivi alle imprese di nuova formazione	Servizi all'impiego; Formazione (giovani, disabili ecc.)
Disoccupazione	Indennità di disoccupazione; prepensionamenti e buonuscite	
Altre misure di politica sociale (sostegno al reddito e assistenza sociale)	Sostegno al reddito (per famiglie a basso reddito)	Assistenza Sociale

*Per questa voce si fa riferimento a dati Eurostat sui benefici monetari agli invalidi

Tasso di copertura netto dell'indennità di disoccupazione: caso 1 (67% AW) (2011)

	67% of AW					
	Senza figli			2 figli		
	Single	coppia con un lavoratore	coppia con due lavoratori	Famiglia monoparentale	coppia con un lavoratore	coppia con due lavoratori
Austria	55	57	79	71	73	85
Belgio	85	73	84	85	74	86
Repubblica Ceca	65	65	88	67	67	88
Danimarca	83	84	91	88	86	92
Finlandia	57	57	78	73	67	83
Francia	69	65	84	71	68	84
Germania	59	59	87	81	83	90
Grecia	46	46	71	51	51	74
Islanda	76	77	88	82	80	90
Irlanda	50	81	75	64	75	81
Italia	68	72	84	76	73	87
Lussemburgo	83	82	90	89	89	93
Paesi Bassi	76	77	84	67	81	78
Norvegia	67	69	84	79	74	86
Portogallo	75	75	92	77	76	91
Slovacchia	62	58	85	72	57	86
Spagna	79	76	89	77	76	89
Svezia	66	66	83	74	70	84
Regno Unito	20	31	60	48	57	69

Fonte: OECD Benefits and wages statistics <http://www.oecd.org/els/benefits-and-wages-statistics.htm>

Tasso di copertura netto dell'indennità di disoccupazione: caso 2 (100% AW) (2011)

	100% of AW					
	Senza figli			2 figli		
	Single	coppia con un lavoratore	coppia con due lavoratori	Famiglia monoparentale	coppia con un lavoratore	coppia con due lavoratori
Austria	55	56	76	68	69	81
Belgio	63	55	72	67	59	74
Repubblica Ceca	65	65	84	70	67	88
Danimarca	57	60	74	67	64	76
Finlandia	53	53	73	66	61	77
Francia	66	67	80	71	68	81
Germania	59	59	83	72	70	88
Grecia	32	33	59	37	37	62
Islanda	61	66	77	69	71	80
Irlanda	36	58	63	63	67	69
Italia	55	59	74	68	68	76
Lussemburgo	85	83	89	92	89	92
Paesi Bassi	75	77	83	68	80	78
Norvegia	65	66	79	77	69	81
Portogallo	75	75	91	77	76	95
Slovacchia	65	59	82	93	58	84
Spagna	58	58	75	73	73	83
Svezia	46	46	68	55	51	70
Regno Unito	14	22	49	41	48	57

Fonte: OECD Benefits and wages statistics <http://www.oecd.org/els/benefits-and-wages-statistics.htm>

BIBLIOGRAFIA

Adema W., Fron P. e M. Ladaique (2011). Is the European Welfare State Really more Expensive? Indicators on social spending, 1980-2012 and a manual to the OECD Social Expenditure database (SOCX), *OECD Social, Employment and Migration Working Paper n. 124* disponibile su http://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/is-the-european-welfare-state-really-more-expensive_5kg2d2d4pbf0-en

Adema W., Fron P. e M. Ladaique (2014). How much do OECD countries spend on social protection and how redistributive are their tax/benefit systems?, *International Social Security Review*, vol. 67 pp.1-25.

Afonso A., Schuknecht L. and V. Tanzi (2005). Public Sector Efficiency: an International Comparison, *Public Choice*, 123, pp 321-347.

Afonso A., Schuknecht L. and V. Tanzi (2006). Public Sector Efficiency: Evidence From New EU Member States and Emerging Markets, *Working Paper n. 581, European Central Bank*

Bertola G., Jimeno J. F., Marimon R. e C. Pissarides (2001). EU Welfare Systems and Labor Markets: Diverse in the past, integrated in the future? in Bertola G., Boeri T. e Nicoletti G. (eds) *Welfare and Employment in a United Europe*, MIT Press.

Bouget D. (2003). Convergence in the Social Welfare Systems in Europe: From Goal to Reality, *Social Policy and Administration*, vol. 37, n. 6, pp 674-693.

Esping-Andersen G. (1990). The Three Worlds of Welfare Capitalism, Princeton University Press.

Ferrera M. (2012). Le politiche sociali, Il Mulino, Bologna.

Ferrera M., Fargion V. e M. Jessoula (2012). Alle radici del Welfare all'italiana, Origini e futuro di un modello sociale squilibrato, Marsilio editore.

Rossilli M. (2014). Le politiche di genere nella strategia Europa 2020 alla prova della crisi economica e dell'UE. Possibili strategie alternative. Disponibile su <http://www.fondazioneildeiotti.it/docs/documento6164956.pdf>

Tanzi V. e L. Schuknecht (2007). La Spesa Pubblica nel XX secolo, Firenze University Press.

Titmuss R. (1974). Social Policy: an Introduction, Allen and Unwin ed.

Tomassi F. (2011). Equità sociale ed efficienza economica: La spesa sociale totale netta nei paesi OCSE tra il 2001 e il 2001, MPRA Working paper n. 44378 disponibile su <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/44378/>

United Nations, Human Development Index disponibile su <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>

Zoli, M. (2004). *I sistemi di welfare state nei paesi dell'Unione Europea*, LLEE Working Document n.1.

Public Finance Research Papers are a publication of the Istituto di Economia e Finanza, DIGEF, Sapienza University of Rome –
<http://www.digef.uniroma1.it/publicazioni>

Contact: e-pfrp@uniroma1.it